

## Una scuola a colori nel futuro dell'Italia

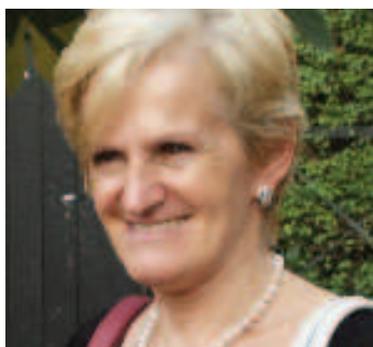
Una via italiana all'intercultura c'è e punta alla cittadinanza plurale per costruire un orizzonte comune di valori

di Livia Turco\*

La nostra scuola sta diventando sempre più una scuola a colori, gli alunni figli di immigrati sono il 7% della popolazione scolastica. La loro presenza ha cambiato le nostre classi perché ha costituito una occasione per arricchire le relazioni umane ed il bagaglio culturale dei nostri bambini e ragazzi. Attraverso il lavoro degli insegnanti, in alcuni casi davvero straordinario, insieme agli Enti locali e allo Stato si è costruita una via italiana alla intercultura che unisce alla capacità di conoscere ed apprezzare le differenze, la ricerca della coesione sociale, in una cittadinanza plurale che punta a costruire un orizzonte comune di valori.

Questa via italiana, la intercultura, aveva trovato il suo fondamento legislativo ed il suo sostegno nella prima legge organica sull'immigrazione, la Legge 40 del 98, poi diventata il decreto legislativo 286/98, predisposto dal Governo dell'Ulivo. In quella legge si prevede il diritto all'istruzione per tutti i bambini, anche per i figli dei clandestini, sulla base della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, il sostegno della lingua e della cultura italiana per i bambini e per gli adulti, la promozione dell'educazione interculturale. Queste norme si muovono nel solco della Costituzione italiana che ha fatto della scuola pubblica una formidabile fucina della convivenza grazie al suo carattere di scuola aperta, di tutti e per tutti, in cui nessuno deve rimanere indietro.

Siamo impegnati a sostenere questo carattere inclusivo della scuola pubblica. Ciò significa, a fronte di una popolazione scolastica mescolata: promuovere l'inclusione di tutti i bambini e ragazzi; sostenere l'apprendimento della lingua italiana anche con programmi mirati per chi è più in difficoltà; favorire



il coinvolgimento delle famiglie; promuovere l'educazione alla diversità.

È interesse di tutti i bambini e ragazzi di tutte le famiglie italiane che l'educazione e la formazione sia sempre più interculturale. A partire da una concezione personalista della cultura, che valorizza le persone e relazione interpersonali, attraverso la ridefinizione dei saperi. In una prospettiva autenticamente interdisciplinare, arricchendoli con l'integrazione di fonti, modelli culturali, punti di vista, altri.

Il primo passo resta l'apprendimento della lingua e della cultura italiana, sia dei bambini all'interno della scuola sia per gli adulti attraverso un programma nazionale proposto dalla scuola pubblica in sinergia, con gli Enti locali ed il volontariato.

\* Deputata PD, Presidente Forum Immigrazione PD

### Una scuola grande come il mondo

*C'è una scuola grande come il mondo.  
Ci insegnano maestri, professori, avvocati, muratori, televisori, giornali, cartelli stradali, il sole, i temporali, le stelle.  
Ci sono lezioni facili e lezioni difficili, brutte, belle e casi così.  
Ci si impara a parlare, a giocare, a dormire, a svegliarsi, a voler bene e perfino ad arrabbiarsi.*

## Fare bene per i bambini significa fare bene al Paese

di Anna Serafini \*

Spendiamo meno della metà della media europea per i bambini e gli adolescenti. Le conseguenze sono, per l'Italia, il persistere di uno dei più bassi tassi demografici, di un tasso di povertà minorile tra i più alti, di un elevato tasso di dispersione scolastica e di un tasso di occupazione femminile tra i più bassi d'Europa.

Esiste una grande disparità tra Nord e Sud, e la riforma federalista dello Stato, senza una legge quadro dell'infanzia e dell'adolescenza che indichi i livelli essenziali, può aggravare le disuguaglianze sociali e territoriali. Eppure il Governo non ha ancora varato il Piano per l'infanzia. Gli asili nido sono insufficienti: solo il 10,4 % secondo gli ultimi dati ISTAT, mentre l'Europa richiede il 33 % entro il 2010. Alcune regioni, in particolare quelle governate dal centro-sinistra, hanno aumentato molto l'offerta, ma il taglio dei fondi non permetterà di rispettare i tempi, soprattutto al Sud, dove le percentuali scendono sotto il 2%. Anche la scuola dell'infanzia è stata investita dai tagli, con la riduzione del tempo scuola, l'aumento di alunni per classe e la mancata generalizzazione, con conseguente allungamento delle liste di attesa.

I nidi sono insufficienti non solo per



manca di investimenti, ma anche perché viene sottovalutata la loro importanza per lo sviluppo della personalità dei bambini, per la formazione, per la socializzazione, per l'alleggerimento dell'eredità sociale, per il sostegno alla genitorialità e per lo sviluppo dell'occupazione femminile. Infatti le regioni italiane con alto grado di diffusione dei servizi per l'infanzia sono quelle con il più alto tasso di occupazione femminile.

Secondo i più recenti orientamenti - dal filosofo Attali al premio Nobel Heckman - una buona scuola dell'infanzia è il migliore investimento per il Paese. Per questo con il disegno di legge di iniziativa popolare che ha raccolto più di 200 mila firme, attualmente in discussione in VII Commissione al Senato, abbiamo chiesto il passaggio del nido da servizio sociale a domanda individuale a "servizio educativo". Fare bene le cose per i bambini e gli adolescenti è fare bene le cose per il Paese: questa è per il PD una battaglia prioritaria.

\* Senatrice, vicepresidente Commissione parlamentare infanzia e presidente Forum infanzia e adolescenza PD

**"Trasformare i sudditi in cittadini è miracolo che solo la scuola può compiere."**  
(Piero Calamandrei)

Gianni Rodari